
**«MOGLI E BUOI DEI PAESI
TUOI» OVVERO TANTA
VOGLIA DI
CHILOMETRO ZERO**

Alla vigilia della scadenza del Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni responsabili del riscaldamento globale, anche in Italia si fa gradualmente strada la consapevolezza dell'impatto di tutte le attività umane sull'ambiente in termini di inquinamento e di consumo delle risorse⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Il protocollo di Kyoto è un trattato internazionale in materia ambientale sottoscritto a Kyoto nel dicembre 1997 da più di 160 Paesi nell'ambito della Conferenza COP3 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), ma entrato in vigore soltanto nel 2005 dopo la firma di ratifica da parte della Russia. I Paesi fir-

Sia nel mondo dell'economia e della finanza che a livello dell'autovalutazione individuale si riflette ormai sulle conseguenze dello stile di vita contemporaneo non solo dal punto di vista climatico ed ecologico, ma anche da quello della salute, del benessere e della felicità personali. Provvedimenti legislativi, media, campagne di informazione e iniziative pubbliche e private si impegnano nella sensibilizzazione su temi ambientali e nella diffusione di nuovi modelli di comportamento ecosostenibile⁽²⁾ che spaziano dal risparmio energetico alla raccolta differenziata dei rifiuti, all'utilizzo di carburanti alternativi o all'adozione di modelli di mobilità sostenibile (*car pooling*, *car sharing* ecc.) fino a scelte di consumo consapevole e solidale (auto-produzione, commercio equo ecc.). Al lento farsi strada di una coscienza ecologica si accompagna la diffusione di innumerevoli neologismi connessi alla sfera dell'ambiente e della sua salvaguardia. Non si tratta soltanto di termini specialistici relativi alle nuove tecnologie, ma anche di locuzioni destinate a penetrare rapidamente nel lessico della comunicazione quotidiana. Ci si propone di descrivere nascita, diffusione e sviluppi del concetto di *chilometro zero*, recente formazione tra le più fortunate, legata, almeno originariamente, alla sfera dell'alimentazione *green*, ma ormai uscita dall'ambito ristretto del cibo eco-consapevole per assurgere a simbolo di un nuovo stile di vita moderno, sostenibile, *rural chic*.

1. *Alle origini del chilometro zero: le food miles.* – Per ricostruire il concetto di *chilometro zero* bisogna risalire alla prima metà degli anni Novanta, epoca in cui è stata elaborata la nozione di *impronta ecologica*. Con questo termine si designa il metodo statistico in grado di misurare l'impatto

matari si sono impegnati a ridurre – entro il 2012 – almeno del 5,2% rispetto all'anno di riferimento 1990 le emissioni inquinanti responsabili dell'effetto serra adottando misure di adattamento e mitigazione, promuovendo progetti di tutela dell'ambiente e introducendo nuove, più efficienti tecnologie. Per il testo originale del trattato cfr. <<http://unfccc.int/resource/docs/convkp/kpeng.pdf>> dal sito web dell'ONU. Si noti inoltre che tutti i siti citati nel corso di quest'articolo sono stati consultati nel mese di agosto 2011.

⁽²⁾ Il concetto di *(eco)sostenibilità* si riferisce ad attività o processi "a impatto zero", che mantengono cioè inalterate le regole a fondamento della realtà ecosistemica in cui si verificano. Per una più ampia definizione di *ecosostenibile* e di *biocompatibile* (relativa tuttavia principalmente al campo della cosiddetta *bioedilizia*) cfr. <www.ecoage.it>.

pro capite sull'ambiente in termini di territorio biologicamente produttivo utilizzato da un individuo, una città, uno stato per le risorse che gli sono necessarie e per assorbire i rifiuti che genera⁽³⁾. Nell'ambito della discussione sull'impatto ecologico, amplificata dal dibattito acceso attorno al protocollo di Kyoto, si è quindi sviluppato il concetto di *food miles*, termine coniato nel 1991 per un documentario su Channel 4 dall'inglese Tim Lang – ora professore di Food Policy alla City University di Londra⁽⁴⁾ – con l'intento di mettere in evidenza le conseguenze di natura ecologica, sociale ed economica della produzione alimentare⁽⁵⁾. Globalizzazione e logiche di mercato fanno sì che la maggior parte degli alimenti venga oggi prodotta e trasformata geograficamente e temporalmente molto lontano da dove verrà invece consumata. Il trasporto degli alimenti su lunghe distanze provoca l'uso di combustibili fossili con l'emissione di gas a effetto serra. A produzione, trasformazione, immagazzinamento e trasporto dei cibi corrispondono quindi alti costi in termini ambientali e sociali, ragioni per cui accorciare le distanze significa tutelare l'ambiente, promuovere il patrimonio agroalimentare regionale e contribuire all'abbattimento dei prezzi:

L'esempio viene dal premio Nobel per la Pace ed ex vicepresidente Usa, Alan Gore, che nel suo libro «Una scomoda verità» ha inserito l'acquisto di cibi locali offerti direttamente dagli agricoltori nell'elenco delle cose da fare per dare una mano a salvare la terra dal surriscaldamento globale. Infatti è stato stimato che i componenti di un pasto medio percorrono più di 1.900 chilometri su camion, navi o aerei prima di arrivare in tavola e quindi è molto più ragionevole comprare alimenti che non devono fare tutta quella strada perché, scrive Gore: «Spesso serve più energia a portare il cibo al consuma-

⁽³⁾ Ideatori e promulgatori del metodo dell'*impronta ecologica* sono l'ecologo William Rees della British Columbia University e il suo allievo Mathis Wackernagel, oggi direttore dell'Ecological Footprint Network, il centro più autorevole e riconosciuto a livello internazionale. Cfr. il sito del WWF (<www.wwf.it>), organizzazione che si vale proprio di tale metodo di calcolo nel rapporto biennale *Living Planet Report*.

⁽⁴⁾ Cfr. *Origin unknown*, *The Guardian*, 3.8.2005. Per informazioni sull'attività di Tim Lang, cfr. anche la sua pagina personale sul sito della City University of London, URL: <www.city.ac.uk/health/about-the-school/academic-departments/public-health,-primary-care-and-food-policy/staff/professor-tim-lang>.

⁽⁵⁾ Cfr. i materiali della Tavola Rotonda sulla cultura del chilometro zero pubblicati sul sito "Chilometro zero" (<<http://chilometrozero.wordpress.com>>).

tore di quanta il pasto stesso fornisca in termini nutrizionali» (*Nei ristoranti veneti menù a chilometri zero contro il caro-petrolio. Difendere a tavola stipendi e ambiente*, *St* = *La Stampa*, 17.2.2008).

La nozione di *food miles* (ital. anche *miglia alimentari/miglia del cibo*)⁽⁶⁾ indica pertanto le miglia percorse dal cibo *from farm to fork* sulla base dell'assunto che più lunga è la distanza tra produttore e consumatore, maggiore è l'impatto negativo sull'ambiente (tenendo conto non solo della lunghezza del viaggio, ma anche delle emissioni inquinanti e dei costi di produzione, imballaggio, refrigerazione dei cibi e poi di separazione degli scarti). Proprio quest'esigenza di nuovi modelli di produzione e di acquisto fondati sulla valorizzazione e sulla vendita di prodotti eminentemente locali, felicemente esemplificata da slogan del tipo «Pensa globale, mangia locale»⁽⁷⁾, si esprime in italiano attraverso il concetto di *chilometro zero*, sorta di traduzione/adattamento dell'inglese *zero food miles*⁽⁸⁾ per indicare una distanza minima – se non addirittura nulla – tra il produttore e il consumatore di prodotti agro-alimentari.

⁽⁶⁾ Sono attestate, per quanto solo sporadicamente, entrambe le versioni: «meno la merce viaggia (in aereo, tir o nave), meno inquina. Food miles (miglia alimentari) le chiamano gli anglosassoni, che arrivano sempre un poco prima degli altri. Grandioso, no? Dai una mano all'economia locale e un'altra al pianeta asfissiato dai gas serra» (*Gusti a chilometro zero. La Coldiretti propone il gelato alla polenta*, *CdS* = *Corriere della Sera*, 6.6.2010); «Le miglia di cibo è un calcolo supplementare per illustrare l'uso del trasporto ed i 'costi nascosti' della produzione e del consumo» (*Nella mia città si respira*, Programma per le Scuole medie Superiori della Provincia di Torino, <www.provincia.torino.it>).

⁽⁷⁾ Cfr. il sito della Fondazione Campagna Amica (<www.campagnamica.it>) ed il manuale *La cultura del chilometro zero – Per una spesa consapevole e responsabile*. Tra le varianti di questo slogan cfr. anche *Mangio locale e penso universale* dal titolo di un opuscolo del Comune di Bergamo per promuovere i prodotti a *chilometro zero* del territorio bergamasco (cfr. <www.youpublisher.com/p/111454-Mangio-locale-e-penso-universale>).

⁽⁸⁾ In inglese in realtà è attestato soprattutto *100 (food) miles diet* per indicare il regime alimentare basato esclusivamente su cibo locale. Si tratta di una sorta di dieta proposta negli USA nel 2005 da Alisa Smith e James B. MacKinnon, due giornalisti che per un anno si sono nutriti esclusivamente di alimenti prodotti nelle immediate vicinanze della loro casa di Vancouver per poi raccontare la propria esperienza nel libro *The 100-Mile Diet: A Year of Local Eating* (Canada, Random House, 2007), divenuto rapidamente un vero best-seller. Cfr. *Mangiare a chilometro zero: la dieta delle 100 miglia*, pubblicato sulla Rivista di Informazione Indipendente *Consapevole* (<www.ilconsapevole.it>).

2. *Breve storia del chilometro zero*. – L'espressione (*a*) *chilometro zero* riferita alle materie prime alimentari che giungono a destinazione senza aver subito lunghi viaggi è stata introdotta nell'italiano dalla Coldiretti (Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti), la principale associazione degli imprenditori agricoli italiani⁽⁹⁾. Non si tratta però di un neologismo creato ex novo nell'ambito semantico dell'ecologia e della politica agro-alimentare, quanto di un elemento lessicale già esistente in altri registri e usi più o meno settoriali dell'italiano, sia pure con significati ben diversi. Nel linguaggio di alcuni sport (ad esempio nel ciclismo) il *chilometro zero* è il punto di partenza, quello a partire dal quale vengono contati i chilometri di gara; in planimetria urbanistica il *chilometro zero (fisico)* designa il centro geografico di una città, lo snodo che ne interseca tutte le linee:

Sul viale della Spina, due gru segnano come giganteschi pennoni le coordinate del futuro della città. Il nuovo baricentro di Torino è qui, nell'area del raddoppio del Politecnico. Nel punto in cui sorgerà una nuova piazza, più grande di piazza San Carlo, passa il nuovo 'chilometro zero' (*Il cuore della Torino del futuro è al Politecnico*, *St*, 3.9.2003),

ma è nel lessico del mercato automobilistico che (*a*) *chilometri zero* (declinato al plurale) trova ampia – e recente – diffusione fino ad uscire dagli ambiti dell'uso settoriale per interessare anche il linguaggio comune. Si dice infatti (*a*) *chilometri zero* di una vettura che, pur essendo stata immatricolata, non è mai stata realmente utilizzata (e quindi ha percorso “zero chilometri”), e che di solito i concessionari rivendono come usata – cioè ad un prezzo particolarmente vantaggioso – pur di incassare premi e sconti dalle case automobilistiche produttrici. Uno spoglio degli archivi online dei principali quotidiani italiani indica come prima attestazione di questa locuzione un articolo del 1995:

L'operazione era stata decisa per cercare elementi di riscontro all'ipotesi che siano stati compiuti reati fiscali nella cessione di decine di migliaia di auto dell'“usato a chilometri 0” sui mercati internazionali secondari. E invece sarebbero saltati fuori documenti che hanno fatto nascere negli investigatori il sospetto di una contabilità irregolare (*Inchiesta Fiat: Romiti indagato?*, *St*, 9.3.1995).

⁽⁹⁾ Per informazioni su funzioni, obiettivi e attività della Coldiretti cfr. il sito ufficiale della federazione <www.coldiretti.it>.

Da locuzione in funzione aggettivale riferita prevalentemente al termine “usato” e di solito virgolettata, (a) *chilometri zero* entra rapidamente nell’uso comune del lessico del mercato automobilistico: le virgolette spariscono, l’espressione assume anche valore sostantivale (la *chilometri zero*) e viene accolta nei principali dizionari dell’italiano (ad esempio nello Zingarelli sotto la voce *chilometro* in quanto locuzione a *chilometri zero*).

Tra fine anni Novanta e inizio del nuovo millennio si moltiplicano inoltre le polirematiche con modificatore *zero* legate alla sfera semantica della salvaguardia dell’ambiente: si pensi a espressioni quali *a impatto zero* (detto di azioni o imprese che non alterano il bilancio di anidride carbonica, metano o altri gas inquinanti del sistema ambiente)⁽¹⁰⁾, *a emissioni zero* (che designa la produzione o la trasformazione di energia senza nessuna delle emissioni tipiche del processo di combustione quali anidride carbonica o gas serra) ecc., solitamente calchi traduzione dall’inglese (*zero impact, zero emission*). Proprio questi due fenomeni, la rapida lessicalizzazione della locuzione a *chilometri zero* nel linguaggio della compravendita automobilistica e la diffusione di svariati sintagmi con modificatore *zero* nel lessico dell’ecologia, creano probabilmente il terreno favorevole alla rapida e massiccia penetrazione del neologismo (a) *chilometro zero* in riferimento a prodotti alimentari ecosostenibili. Ecco quindi, quasi paradossalmente, due universi in apparente contraddizione – lo stile di vita *green* e il mondo del commercio di autovetture – incrociarsi alla base di una locuzione destinata a diventare rapidamente uno dei cavalli di battaglia delle crociate ambientaliste contemporanee.

Le prime, sporadiche attestazioni del termine nei quotidiani si registrano nel 2005 in una variante al plurale a *chilometri zero* – analoga all’espressione in voga nel lessico del mercato automobilistico – oggi decisamente minoritaria se non addirittura scomparsa⁽¹¹⁾. La variante al singolare –

quella ormai lessicalizzata – è attestata per la prima volta qualche mese dopo:

«Questi comportamenti vanno condannati perché il rapporto deve essere di massima trasparenza». Parola di Carlo Greco, direttore della Coldiretti di Torino. «Evitiamo però i drammi: si tratta di tre produttori su 100, una quota minima. Sulla chiarezza, però, non si transige e vorremmo arrivare ad accordi con la pubblica amministrazione sui prodotti ‘chilometro zero’. In pratica dalla terra al banco» («*Evitiamo i drammi*», *Rep*, ed. di Torino, 19.4.2006).

È soprattutto a partire dal 2008 che le attestazioni di (a) *chilometro zero* si moltiplicano in maniera esponenziale, finché nel 2009 il neologismo semantico, rapidamente assunto a modismo simbolo dello stile di vita *green*, fa il proprio ingresso nelle edizioni più aggiornate dei principali vocabolari dell’italiano⁽¹²⁾.

All’origine della locuzione c’è il *Progetto Chilometro Zero*, un’iniziativa della Coldiretti Veneto per «convincere mense, chef e grande distribuzione a proporre ai consumatori preferibilmente prodotti stagionali del territorio» («www.veneto.coldiretti.it») ribadendo il «nesso inscindibile tra i prodotti e il territorio [...] con l’intenzione di accrescere contemporaneamente la responsabilità dei produttori e la consapevolezza dei consumatori» (Fondazione Campagna Amica, *La cultura del chilometro zero*, p. 31). Si tratta insomma di un vero e proprio marchionimo, esteso dalla denominazione dell’iniziativa a un circuito di ristoratori (*Circuito km 0*) che si impegnano a servire piatti o addirittura interi *menù a km zero*, ovvero pasti realizzati con ingredienti stagionali provenienti dalle campagne circostanti:

Alle porte di Padova, lo chef Renato Piovan, presidente dei ristoratori della provincia, espone sulla porta

dalle terre dell’Emilia-Romagna’, invita a scegliere prodotti locali e frutta a ‘chilometri zero’, con un occhio, dunque, anche alla riduzione delle emissioni inquinanti» (*E ai caselli dell’Autosole arrivano pesche e parmigiano*, *Rep*, 6.8.2005).

⁽¹²⁾ Proprio nel 2009 a *chilometro zero* è registrata ad esempio dallo Zingarelli. Si confronti in proposito la recensione all’aggiornamento del 2009 dello Zingarelli pubblicata sul sito “Starrylink”: «L’edizione 2009, fresca di stampa – ottima per una strenna natalizia –, accoglie quasi 300 nuovi termini; ad essi si affiancano circa 800 nuovi significati. Ci sono parole e locuzioni nate per innovazioni culturali, legislative o tecnologiche, come *ostalgia*, *multipotente*, *terzo tempo*, *rabona*, a *chilometro zero*, *caveat*, *indecisionismo*, *Ecopass*» («www.starrylink.it/portale/pertutti/pertutti366.html»).

⁽¹⁰⁾ Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Impatto_zero>.

⁽¹¹⁾ Lo spoglio degli archivi dei quotidiani italiani online aiuta a reperire sulle pagine dell’edizione di Bologna di *Rep.* = *la Repubblica* la prima attestazione della locuzione nell’ambito dell’alimentazione ecosostenibile: «A offrire prodotti tipici ai caselli autostradali saranno gli imprenditori agricoli di Coldiretti: come benvenuto e ristoro per i milioni di turisti in viaggio, certo, ma soprattutto per richiamare l’attenzione sull’importanza di consumare prodotti italiani. La distribuzione sarà infatti accompagnata da un volantino che, con lo slogan ‘Gusto, piacere e benessere

del suo ristorante l'adesivo 'Menù a km zero' a testimoniare una scelta etica: servire prodotti del territorio, contribuendo alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. La prima rete di locali 'a chilometro zero', in cui si offrono prodotti che non devono percorrere lunghe distanze con mezzi di trasporto è on line in Veneto (*Nei ristoranti veneti menù a chilometri zero contro il caro-petrolio*, cit.).

Seguono diverse leggi regionali per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli *a chilometro zero*⁽¹³⁾, e anche una proposta di legge nazionale presentata nel 2008 dai deputati del Pd Ermete Realacci e Susanna Cenni:

Un bel pranzo a chilometro zero. Lo propongono i nostri deputati. È infatti in commissione Agricoltura una proposta di legge che prevede, appunto, benefici e privilegi per chi decide di produrre e consumare i prodotti coltivati vicino casa. [...] Sette articoli, poche paginette: la finalità della legge è, appunto, promuovere la domanda e l'offerta dei prodotti alimentari a chilometro zero («*Chilometro zero*» *Una legge sul cibo per tagliare il CO₂*, CdS, 10.12.2009).

3. *Alcune parole chiave del campo lessicale dell'alimentazione ecosostenibile.* – *Chilometro zero* è uno dei pochi lessemi del campo lessicale del cibo ecosostenibile ad aver oltrepassato l'ambito relativamente ristretto del linguaggio settoriale dell'ecologia e delle politiche agro-alimentari per entrare a far parte dell'italiano comune. In tal senso la locuzione (*a*) *chilometro zero* ha rapidamente superato in accettazione e diffusione il suo quasi-sinonimo (*a*) *filiera corta*, che resta di uso specialistico e di significato piuttosto opaco. Il termine *filiera* designa, nel lessico dell'economia, la sequenza di lavorazioni successive subite da un prodotto⁽¹⁴⁾. La *filiera alimentare* è quindi «il percorso che un prodotto agroalimentare fa "dal campo alla tavola"» (*Dal campo alla tavola: il concetto di filiera*, dal sito del Ministero per le politiche agricole, <www.fruittanellescuole.gov.it>), e la locuzione (*a*) *filiera corta* sottolinea la brevità di tale trafila, ovvero l'assenza di intermediari commerciali e la riduzione al mini-

mo dei passaggi di trasformazione, conservazione, distribuzione e vendita del prodotto. Un alimento *a filiera corta* insomma non è altro che un prodotto *a chilometro zero*, per quanto gli addetti ai lavori si affannino a sottolineare le sfumature di significato che distinguerebbero i due concetti:

Sgombriamo perciò subito il campo da possibili fraintendimenti: il chilometro zero non coincide con la filiera corta, semmai potrebbe essere un'emanazione virtuosa della stessa (Fondazione Campagna Amica, *La cultura del chilometro zero*, cit., p. 11).

Alla base di entrambi i termini il concetto di *tracciabilità*, ennesimo neologismo di ambito ecologico di fine anni Novanta che definisce la «possibilità di individuare l'origine di un prodotto seguendo le tracce delle varie fasi della sua produzione e commercializzazione» (ZING)⁽¹⁵⁾, complementare a quello di *rintracciabilità* intesa come sistema di documentazione precisa – obbligatoria in tutta l'Unione Europea – per ricostruire a ritroso il percorso di un alimento, a garanzia di maggiore sicurezza per il consumatore (cfr. *Dal campo alla tavola: il concetto di filiera*, cit.):

Da una parte c'è la rintracciabilità, stabilita dalla legge secondo criteri comunitari, dall'altra la tracciabilità, che ci permette di conoscere cosa andiamo a mangiare, seguendone il percorso lungo tutta la filiera. Se la prima consente di ritirare un prodotto dal mercato nel caso di pericoli per la salute, attraverso la tracciabilità informiamo il consumatore, investiamo sull'immagine e la qualità dei nostri prodotti e rafforziamo un legame virtuoso tra cibo, tradizione e territorio (*Filiera alimentare. Più tutele e garanzie*, Italia Oggi, 8.7.2009).

Rispetto al tecnicismo *filiera corta*, *chilometro zero* si carica di alcune sfumature emotive in più, divenendo il simbolo di una sorta di rivincita del localismo che sa di genuinità, di ritorno alla tradizione e alle origini:

Inoltre con questa scelta di consumo, si valorizza la produzione locale e si recupera il legame con le proprie origini, esaltando nel contempo gusti e sapori tipici, tradizioni gastronomiche e produzioni locali (*La filiera corta e i prodotti a km 0*, <www.fruittanellescuole.gov.it>)

Bè ho pensato che mai come adesso che con un click attraversiamo il mondo intero, il concetto di chilo-

⁽¹³⁾ I primi provvedimenti legislativi regionali sono adottati in Veneto (L. R. 25.7.2008 nr. 7) e in Calabria (L. R. 14.8.2008 nr. 29), seguiti da Lazio, Marche, Molise ecc. Cfr. Fondazione Campagna Amica, *La cultura del chilometro zero*, cit., pp. 46-53.

⁽¹⁴⁾ Cfr. DISC = Francesco Sabatini e Vittorio Coletti (a c. di), *Il Sabatini Coletti 2006. Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli-Larousse, 2005.

⁽¹⁵⁾ ZING = Lo Zingarelli 2012. *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, versione online.

metro zero stride in netto contrasto o forse non ne cogliamo la vera essenza, oggi siamo alle prese del quotidiano sommersi da ogni strumento tecnologico che ci consenta di andare lontano, anche solo per soddisfare le nostre curiosità, e mai verrebbe da associare il chilometro zero con un uovo, a parte la mia mente dai percorsi perversamente tortuosi, intendo. E invece, se proprio fossi costretta ad associare un'immagine all'idea di chilometro zero, lo farei attraverso un semplice uovo, perché, come tante altre, ho cominciato il primo uso del chilometro zero, da bambina attraverso le galline nel cortile delle vacanze di zia Annina. La mattina era sufficientemente trotterellarle appresso, ancora in pigiama, fino al pollaio, osservarla curiosa deporre con cura le uova nel cestino e poi da lì, senza nemmeno rientrare in casa, gustarne il tepore e goderne avidamente del sapore che il sottile guscio aveva conservato per noi (dal blog «k-zero», <<http://kzero.malvarosaedizioni.it>>)

Lo scopo è ricomporre l'equilibrio perduto con la terra, con le origini. Con la vita (*La spesa sostenibile? Si fa in gruppo*, CdS, 16.12.2010).

In tal senso la filosofia del *chilometro zero* corrisponde inoltre a quella del movimento di provenienza statunitense dei cosiddetti *Locavores* (ital. anche *locavori*, da LOCALIS e VORARE 'chi si nutre esclusivamente di prodotti locali'), fautori della genuinità di prodotti agro-alimentari coltivati a non più di 160 km dal proprio piatto, e la cui denominazione è stata scelta addirittura come parola dell'anno 2007 dal *New Oxford American Dictionary*⁽¹⁶⁾.

Quanto al commercio dei prodotti *a chilometro zero*, oltre a spazi specificamente dedicati nei banchi dei supermercati, nascono nuove forme di vendita diretta e – di conseguenza – altrettanti neologismi. La priorità attribuita al rapporto immediato tra produttore e consumatore spinge ad acquistare direttamente dagli imprenditori agricoli che aprono le proprie aziende ai clienti. A rompere la dicotomia tra città e campagna sono però soprattutto i cosiddetti *farmers' market*⁽¹⁷⁾, anglicismo di recente introduzione nell'italiano per designare i mercatini agricoli per la vendita diretta di prodotti del territorio allestiti periodicamente nei centri cittadini, istituiti su scala nazionale dal Decreto del Ministero delle Politiche Agricole del primo gennaio 2008. In quanto geosinonimo (diffuso so-

prattutto nell'Italia centrale, in particolare in Toscana) di *farmers' market* è attestato inoltre *mercatale*, termine affatto nuovo che – in base a un processo di conversione da aggettivo (*piazza mercatale*) a sostantivo – passa a designare, con voluto richiamo alla tradizione e ai suoi valori, un mercato periodico di prodotti agricoli *a chilometro zero* venduti dal produttore in persona (o da un suo familiare/dipendente coinvolto direttamente nel processo di produzione) e da lui stesso «coltivati, allevati, raccolti, catturati, conservati e trasformati» in «piena adesione ai principi del 'buono', del 'pulito' e del 'giusto'» (*Criteri e modalità di gestione della manifestazione del Mercatale in San Miniato*, URL <www.comune.san-miniato.pi.it/index.php/economia/409-il-mercatale>)⁽¹⁸⁾.

A conclusione di questa panoramica del campo semantico dell'alimentazione ecosostenibile si consideri infine che *chilometro zero* non significa soltanto aggregazione dell'offerta attraverso il consorzio e la cooperazione tra piccole imprese agricole, ma anche solidarietà tra i consumatori. Protagonisti della spesa sostenibile sono i *Gas*, *gruppi d'acquisto solidale* che annoverano tra i propri obiettivi, oltre a qualità, tipicità e sostenibilità dei prodotti acquistati, anche il risparmio. Si tratta di gruppi di persone dette *gasisti* (termine non ancora registrato nelle edizioni più aggiornate dei dizionari dell'italiano, che riportano invece *Gas*: cfr. ZING) che decidono spontaneamente, senza che sia necessario un atto formale di costituzione, di compiere acquisti di gruppo anziché singolarmente, rivolgendosi direttamente ai produttori dei beni che intendono comprare⁽¹⁹⁾. Il loro funzionamento si basa su solidarietà e fiducia sia nei confronti dei produttori, scelti anche in base alle caratteristiche

⁽¹⁸⁾ Interessante il fatto che i dizionari sembrano ignorare questo rinnovato uso di *mercatale*: ZING ad esempio registra il termine in quanto sostantivo con il significato generico di 'mercato', ma lo dà come arcaico, mentre l'impiego aggettivale è considerato «in disuso».

⁽¹⁹⁾ Cfr. *La spesa con i Gas: risparmio, qualità, sostenibilità* sul sito <www.abcrisparmio.it>. Si veda anche la prima definizione ufficiale in Italia nella Legge Finanziaria per il 2008 (per il testo ufficiale cfr. <www.parlamento.it/parlam/leggi/07244l.htm>): «sono definiti "gruppi di acquisto solidale" i soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi, senza applicazione di alcun ricarico, esclusivamente agli aderenti, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale, in diretta attuazione degli scopi istituzionali e con esclusione di attività di somministrazione e di vendita».

⁽¹⁶⁾ Cfr. il sito ufficiale del movimento <www.locavores.com>.

⁽¹⁷⁾ Estremamente eterogenee le grafie attestate: si ritrovano sia *farmers' market* sia la grafia priva di apostrofo a contrassegno del genitivo (*farmers market*) e quella priva anche della *s* del plurale *farmer market*.

“eco-responsabili” del loro modo di produrre, che tra i membri stessi, che spesso organizzano anche momenti di ritrovo, gite ecc.

4. *Numeri, negazioni e chilometri: grammatica e semantica dell'assenza.* – Prima di analizzare in dettaglio diffusione e evoluzione semantica del concetto di *chilometro zero*, ci sembrano pertinenti alcune osservazioni sulla funzione grammaticale di *zero* nella formazione di unità lessicali superiori.

Grammaticalmente *zero*, «che, considerato isolatamente, potrebbe definirsi il ‘non numero’, è un comune sostantivo (*lo zero – gli zeri*)»⁽²⁰⁾ e aggettivo numerale cardinale che designa l'unico «numero naturale che non è successore di nessun altro e rappresenta una quantità nulla» (*DISC*). La presenza di numerali in espressioni idiomatiche è un fatto abbastanza comune nell'italiano, opportunamente evidenziato già in Brunet⁽²¹⁾ e ripreso da Serianni con svariati esempi⁽²²⁾. Si tratta spesso di numerali cardinali in funzione di aggettivo, che generalmente precedono il sostantivo cui si riferiscono (es. *fare quattro chiacchiere, fare due passi* ecc.). Di solito infatti tali numerali vengono anteposti al sostantivo, a meno che non si tratti di usi settoriali di tipo matematico, burocratico o commerciale: *un cubo del volume di m³ 42, chili 20, anni quarantanove, il pretore di X condanna l'imputato N. N. alla pena di mesi tre di reclusione*⁽²³⁾. All'infuori di tali usi specialistici, i numerali cardinali, se posposti al nome, acquistano piuttosto valore di ordinali. «Questo tipo di costruzione si usa soprattutto per indicare le ore e le date; in tal caso il sostantivo viene spesso sottinteso: *sono le (ore) nove; l'appuntamento è fissato per il (giorno) venti di giugno; nasce nel(l'anno) cinquanta dopo Cristo*»⁽²⁴⁾.

Tali riflessioni non sembrano valere appieno per *zero*, a dimostrazione di come non lo si possa considerare un numerale alla stregua di tutti gli altri. Per quanto riguarda infatti la sua posizione in funzione di modificatore, nell'italiano contemporaneo *zero* è produttivo soprattutto se posposto al

sostantivo, per quanto non manchino – soprattutto nelle varietà giornalistica e pubblicitaria – anche costrutti del tipo *zero+N*⁽²⁵⁾:

La gente combina forte sostegno per le nostre truppe con *zero fiducia* nella strategia del governo in questo conflitto. Si devono rivedere in maniera fondamentale il nostro ruolo, la nostra missione e la nostra strategia. Niente dev'essere escluso, compresa la possibilità di un ritiro («*Afghanistan, ora di partire*» *I britannici discutono il ritiro, CdS*, 9.11.2009)

Qual è il bello del mondo delle schiacciate? «È uno sport ben diffuso sul territorio. È uno spettacolo godibilissimo: sfide maschili con sempre più potenza e velocità, match femminili dove il pallone non cade mai. Ed è pieno di valori puliti: *zero violenza*, tanto fair-play, famiglie sulle tribune» (*Zorzi e i magnifici Anni 90: «Ma sono stati sopravvalutati»*, *St*, 25.9.2010)

Gianni Letta è al tavolo con la moglie, tutti e due in accappatoio come prevede il galateo della casa. Dopo sei giorni di cura gli effetti si vedono. «Ormai mi sono abituato a questo regime», spiega l'ex sottosegretario di Palazzo Chigi, versando una salsa verde a *zero calorie* sul tortino. «Ho fatto anche un giorno di digiuno, solo tisane, che serve per disintossicarsi» (*La prima vacanza dopo cinque anni a fianco di Berlusconi*, *St*, 19.6.2006).

Decisamente più numerosi e a grado di lessicalizzazione più elevato i costrutti del tipo *N+zero*, che presentano inoltre la prerogativa di costituire nella maggior parte dei casi delle vere e proprie polirematiche nel senso di combinazioni di parole sentite come autentiche unità lessicali⁽²⁶⁾. Le polirematiche (*a+*)*N+zero* si distinguono dalle altre costruzioni sintagmatiche fondate sulla posposizione di un numerale cardinale a un sostantivo: in caso di numerale a destra del sostantivo, «il sostantivo è al plurale anche quando il numerale è “1”, secondo un uso già attestato nei secoli scorsi: “lire una”, “soldi uno”» (Serianni, *op. cit.*, p. 224).

⁽²⁰⁾ Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1991, p. 221.

⁽²¹⁾ Jacqueline Brunet, *Grammaire critique de l'italien*, 4 (*Le démonstratif, les numéraux, les indéfinis*), Parigi, Università di Parigi VIII, Vincennes, 1981, pp. 89-90.

⁽²²⁾ Serianni, *op. cit.*, p. 229.

⁽²³⁾ Per gli esempi citati cfr. *ibid.*, p. 224.

⁽²⁴⁾ Maurizio Dardano e Pietro Trifone, *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1985, p. 147.

⁽²⁵⁾ Osservazioni analoghe possono essere fatte per il francese, che presenta numerose attestazioni di *zéro* tanto a destra (*tolérance zéro*) quanto a sinistra del nome (*zéro bruit*). Cfr. Marie-Noëlle Gary-Prieur, *N zéro: la limite d'une gradation régressive*, in Florence Lefeuve e Michèle Noailly (a. c. di), *Intensité, comparaison, degré 1*, Travaux linguistiques du CERLICO, Rennes, PUR, 2004, pp. 185-99, e *Zéro N: l'affirmation d'une absence*, in *Travaux de linguistique*, 55, 2, 2007, pp. 107-18.

⁽²⁶⁾ Sulle caratteristiche generali delle polirematiche e sulle loro diverse denominazioni e tipologie cfr. Miriam Voghera, *Polirematiche*, nel vol. *La formazione delle parole in italiano*, a c. di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tubinga, Niemeyer, 2004, pp. 56-69.

Nelle costruzioni del tipo N+zero invece il sostantivo è di solito al singolare, eccezion fatta per *a chilometri zero* riferito ad autovetture (in cui il sostantivo *chilometri* figura esclusivamente al plurale) e per *(a) emissioni zero* (polirematica attestata sia con sostantivo al singolare che, più frequentemente, con sostantivo al plurale).

Esaurite così le considerazioni di tipo grammaticale, il criterio più valido per un primo tentativo di classificazione delle principali formazioni N+zero più o meno lessicalizzate nell'italiano contemporaneo sembra essere di ordine semantico. Il modificatore *zero* può assumere due significati principali: da un lato quello di «termine iniziale, punto di partenza di una successione qualsiasi»⁽²⁷⁾, dall'altro quello di negatore aggettivale equivalente a 'nessuno/nulla'. Al valore semantico di 'punto iniziale, origine' si ricollega un folto gruppo di unità lessicali di formazione non necessariamente recente, tra cui citiamo – oltre al *chilometro zero* del lessico del ciclismo – per il linguaggio dell'editoria il *numero zero* in quanto «esemplare [pilota] di un nuovo periodico (giornale, settimanale, rivista, ecc.) di prossima pubblicazione», o anche *ora zero* «l'ora, il momento d'inizio di un'operazione, soprattutto militare» e, in matematica e tecnica, il *punto zero* ovvero «il punto a partire dal quale si calcolano le distanze di una linea» (*TREC*).

La produttività di *zero* nell'italiano contemporaneo in funzione di modificatore in unità lessicali superiori del tipo (a+)N+zero va ricercata piuttosto nel valore semantico di *zero* in quanto negatore, espressione dell'assenza ovvero di una quantità nulla. In molteplici varietà dell'italiano si riscontra infatti la presenza di polirematiche fondate su un sostantivo seguito da *zero* con valore aggettivale di 'nullo/nessuno': si pensi non solo alle già citate espressioni del lessico dell'ecologia *a impatto zero* e *a emissioni zero*, ma anche a *crescita zero* del linguaggio dell'economia e delle scienze demografiche («la situazione di un sistema economico caratterizzato da un incremento nullo della popolazione e del prodotto lordo» *TREC*), al suffisso *zero* della linguistica, «un suffisso dal significato definito e descrivibile, ma dal significato zero»⁽²⁸⁾, a *tolleranza zero* dell'italiano giornalistico contemporaneo che designa, con un calco traduzione dall'in-

glese *zero tolerance*, quel «complesso di decisioni e di provvedimenti legislativi miranti a perseguire i reati minori senza praticare sconti» (*TREC*) basato su un atteggiamento di totale assenza di indulgenza nei confronti degli stessi.

Zero nel suo uso aggettivale posposto al sostantivo può essere quindi accostato agli indefiniti negativi *nessuno, niente, nulla*, interpretabile anche come equivalente della preposizione *senza* per introdurre un complemento di privazione: *tolleranza zero* corrisponde insomma a «senza (alcuna) tolleranza/niente tolleranza»⁽²⁹⁾, *impatto zero* equivale a «senza (alcun) impatto/niente impatto» ecc. La differenza tra i costrutti si realizza in termini di connotazione. *Zero* posposto a un sostantivo è in grado di aggiungere una connotazione intensiva non solo grazie alla posizione di rilievo a destra (comune, almeno nell'italiano scritto formale, anche ad *alcuno* come aggettivo indefinito negativo, per esempio in «non avevo dubbio alcuno»⁽³⁰⁾, ma soprattutto in virtù del proprio valore semantico di «affermazione dell'assenza». Le forme negative introdotte da *senza, niente, nessun* lasciano presupporre comunque la possibilità di una presenza, per quanto negata (*senza tolleranza* implica la possibilità di essere, al contrario, tolleranti; *senza impatto* fa presupporre attività che abbiano invece un impatto negativo sull'ambiente ecc.), mentre il modificatore *zero* asserisce appunto l'assenza, la mancanza assoluta, la quantità nulla⁽³¹⁾. È proprio questo il valore semantico alla base dell'espressione *(a) chilometro zero* e presumibilmente anche la chiave per comprenderne la rapida diffusione e le evoluzioni di significato.

5. *I mille volti del chilometro zero*. – In pochi anni il *chilometro zero* è assunto al rango di vera e propria parola d'ordine di uno stile di vita moderno, alternativo, eco-responsabile e un po' snob. Si tratta ormai di una sorta di espressione tuttofare

⁽²⁹⁾ Per l'uso aggettivale di *niente* seguito da un sostantivo (tipo «mi spiace, niente interviste») nell'italiano – soprattutto giornalistico – contemporaneo, cfr. Serianni, *op. cit.*, p. 308.

⁽³⁰⁾ Per l'uso di *alcuno* come indefinito negativo al posto di *nessuno* cfr. Serianni, *op. cit.*, pp. 291-92.

⁽³¹⁾ Per il concetto di «affermazione dell'assenza» (*affirmation d'une absence*) e le osservazioni sulla differenza di connotazione tra le forme negative grammaticali e l'uso attributivo di *zero* cfr. Gary-Prieur, *N zéro: la limite d'une gradation régressive* cit., riferito però ai costrutti francesi con modificatore anteposto al sostantivo del tipo *zéro N*.

⁽²⁷⁾ *TREC* = *Il Vocabolario Treccani*, versione online.

⁽²⁸⁾ Anna M. Thornton, *Conversione*, nel vol. *La formazione delle parole in italiano* cit., pp. 499-533, a p. 501.

valida per caratterizzare prodotti agro-alimentari d'ogni tipo, dal *prosecco*⁽³²⁾ ai *gelati*⁽³³⁾ passando per la *birra*⁽³⁴⁾, le *frittelle di cavolfiore*⁽³⁵⁾ e persino i tutt'altro che alimentari *fiiori da cimitero*⁽³⁶⁾. Dal prodotto al pasto il passo è breve, ed ecco non solo *pranzi e cene a chilometro zero*, ma anche modaio- *li aperitivi*⁽³⁷⁾, *prime colazione*⁽³⁸⁾ e *movide* metropolitane⁽³⁹⁾.

Il *chilometro zero* è diventato insomma un'unità lessicale di forte impatto per affermare la negazione del tragitto, l'assenza della distanza. Se originariamente l'espressione si riferisce esclusivamente alla distanza percorsa dal cibo iscrivendosi nell'ambito del lessico legato alla tutela dell'ambiente e alle politiche agro-alimentari sostenibili, la carica iconica e la connotazione intensiva del costrutto, la sua modernità (dovuta in parte al parallelo proliferare di analoghe neoformazioni del tipo N+zero in tutte le varietà dell'italiano), l'esistenza di locuzioni formalmente simili già lessicalizzate o in via di lessicalizzazione (*vettura a chilometri zero*;

⁽³²⁾ «Dal trevigiano arrivano prosecco doc a chilometro zero» (*Artigiana Italiana entra nel vivo con cioccolata e ceramica*, in *RdC = il Resto del Carlino*, 27.2.2010).

⁽³³⁾ «Arriva il gelato a chilometro zero prodotto con il latte crudo degli allevatori apuani» (*Arriva il gelato a km zero*, *La Nazione*, 3.8.2010).

⁽³⁴⁾ «[...] ennesimo appuntamento della provincia dedicato al grande sviluppo della birra a chilometro zero. La birra artigianale si contrappone alla birra industriale per il processo di produzione senza l'uso di prodotti chimici e per l'utilizzo di ingredienti esclusivamente naturali, derivanti dal territorio di appartenenza» (*Sotto il colore niente*, *RdC*, 16.7.2011).

⁽³⁵⁾ «Ma la vera e propria Sagra della Frittella di cavolfiore, si svolgerà nel primo pomeriggio. Allestito un "paddellone" posto nella principale piazza del centro storico, vi si friggeranno migliaia di frittelle di cavolfiore coltivato nella maremma laziale» (41° *Sagra della frittella di cavolfiore a chilometro zero*, <www.cucinaconoi.it>).

⁽³⁶⁾ *Cimiteri, fiori a chilometro zero. La crisi morde anche tra le tombe*, *La Nazione*, 30.10.2010.

⁽³⁷⁾ «E alla fine del restauro, assieme al piacere di potersi concedere il lusso di una vita essenziale, il desiderio di far assaporare questa sensazione anche agli ospiti: "Così casa nostra è ora un piccolo resort, il S. Lorenzo Mountain Lodge. Chi arriva è accolto da noi; si indossano pantofole di feltro e assieme prendiamo nella stube un aperitivo a 'chilometro zero' a base di Arunda, uno Champenois da viti di montagna, e sciroppo di sambuco"» (*Legno e profumi. La nostra vita nel maso incantato*, *CdS*, 6.2.2010).

⁽³⁸⁾ «Una prima colazione a "chilometri zero" a base di succhi di mela e miele, kiwi e uova, insaccati e formaggi, latte e yogurt rigorosamente nostrani è stata offerta agli invitati del G8 dell'agricoltura» (<www.newsfood.com>).

⁽³⁹⁾ *Bergamo – In città la movida è a chilometro zero*, <www.cremona.coldiretti.it>.

(*a*) *impatto/emissioni zero* ecc.) sono tutti fattori che spiegano la fortuna del termine ed il suo facile e rapido diffondersi nell'italiano comune non soltanto in quanto espressione legata allo stile di vita *green*, ma anche come sinonimo espressivo di 'locale, nostrano'. Dalla negazione della distanza – anzi dall'affermazione della "distanza nulla" – percorsa dal cibo si passa insomma alla negazione della distanza in quanto tale, e *chilometro zero* diventa un modo moderno e alternativo per esprimere in maniera positiva e non passatista il concetto del ritorno ai valori "di casa propria".

Quindi (*a*) *chilometro zero* varca i confini del lessico settoriale dell'alimentazione *green* per divenire non soltanto equivalente di "ecosostenibile", ma anche una sorta di sinonimo rural-chic di "artigianale" o addirittura semplicemente di "locale". Lo dimostrano alcuni degli innumerevoli esempi forniti dagli archivi online dei quotidiani nazionali e in generale dai materiali presenti in rete. Accanto ad espressioni quali *abiti a chilometro zero*⁽⁴⁰⁾, *cemento a chilometro zero*⁽⁴¹⁾, *spa a chilometri zero*⁽⁴²⁾, in cui è ancora trasparente il valore semantico della locuzione aggettivale *a chilometro zero* in quanto "ecologico" o "ecosostenibile", si fa sempre più frequente nell'italiano contemporaneo il ricorso a (*a*) *chilometro zero* come mero sinonimo di "locale", "di casa propria". Si basano ad esempio sull'esibizione di talenti rigorosamente locali *mostre* o *spettacoli a chilometro zero*:

Km011 è la mostra-evento inaugurata da qualche giorno al Museo di Scienze Naturali di Torino. L'idea del curatore Luca Beatrice è quella di una rassegna di arte contemporanea a chilometro zero: solo artisti locali, presenti sul territorio (*Km011. A Torino l'arte a chilometro zero*, <www.luigibonfanti.it>),

così come *a chilometro zero* si definisce il *turismo* quando ci si limita a riscoprire le bellezze di casa propria:

⁽⁴⁰⁾ Si tratta di abiti confezionati da manodopera locale siciliana con tessuti riciclati, cfr. *Vegani e senza crudeltà, Il Giorno*, 16.4.2011.

⁽⁴¹⁾ L'espressione designa un tipo di cemento prodotto a emissioni zero attraverso una sorta di microbetoniera messa a punto da un giovane imprenditore calabrese, cfr. <<http://mag.wired.it/rivista/start/2011/07/12/cemento-a-chilometro-zero.html>>.

⁽⁴²⁾ Si tratta di un centro benessere che propone solo trattamenti basati su principi attivi naturali e prodotti del territorio, cfr. *Metti una spa a chilometri zero*, <<http://viaggi.repubblica.it>>.

Turismo chilometro zero, o quasi. In giornata, economico, ecologico, che punta l'obiettivo sotto casa per riscoprire il patrimonio del territorio: gioielli che meritano di essere conosciuti. Tra le mete sulla cresta dell'onda le ville lariane, forse più frequentate dal jet set internazionale che non dai milanesi (*Giardini e segreti dal Monastero alle statue egizie*, CdS, 18.8.2011).

Tutto può essere ormai *a chilometro zero*, persino una bambina nata in casa alla maniera delle nostre nonne diventa una *cittadina a chilometro zero*⁽⁴³⁾, mentre sono proprio i panni del *bandito a chilometro zero* a colorare di inquietante modernità un maldestro rapinatore colto a rubare sotto casa:

Per l'ultimo colpo aveva scelto il negozio sotto casa, ma non a caso: l'uomo arrestato sabato pomeriggio dalla squadra mobile mentre si accingeva a compiere la sua rapina quotidiana potrebbe essere definito un bandito "a chilometro zero", in senso letterale, perché gli obbiettivi [sic!] scelti sono tutti nel raggio di poche centinaia di metri (*Il bandito a chilometro zero*, *Il Tirreno*, 17.8.2011),

così come *a chilometro zero* sono i desideri degli italiani di oggi, fatti di sagre e di buona tavola, ma soprattutto delle spiagge e delle città d'arte del Belpaese⁽⁴⁴⁾.

Si conclude così il percorso di una locuzione che, partita come marchionimo nel tentativo di tradurre e divulgare un concetto tecnico relativo al settore della tutela dell'ambiente e della politica agro-alimentare ecosostenibile (quello di *food miles/miglia del cibo*), diventa rapidamente una sorta di parola-bandiera⁽⁴⁵⁾ del movimento ecologista e dei fautori di un'alimentazione sana, genuina e socio-responsabile, per poi diffondersi a tappeto dap-

prima come sinonimo alla moda di "ecosostenibile" anche all'esterno dell'ambito agro-alimentare (*architettura a chilometro zero* ecc.), quindi in quanto modismo per esprimere con efficacia, all'epoca di internet e della globalizzazione, la riscoperta ed il valore del territorio e della tradizione conservando però un'intensa connotazione di modernità.

DANIELA PIETRINI

⁽⁴³⁾ «Meldola celebra quindi la sua prima cittadina "a chilometro zero" dai tempi della chiusura della Maternità dell'Ospedale cittadino, con un evento di informazione sul parto in casa e sulla gestazione naturale» («www.lenovelune.sm»).

⁽⁴⁴⁾ «Non tutti, e non di tutti, ma in questa concitata estate 2011 [...] è attraverso i dati di Google Zeitgeist che scopriamo in quale direzione vanno i sogni, le curiosità, la voglia di spensieratezza. È l'autoritratto degli italiani disegnato dal web. Hanno partecipato tutti, senza saperlo. [...] Il filo rosso delle parole chiave ci dice che qualcosa sta cambiando. Si sogna a chilometro zero o quasi, nel paese delle sagre» (*I sogni a chilometro zero*, *St*, 17.8.2011).

⁽⁴⁵⁾ Per il concetto di parola-bandiera (red. *Fabnenwort*) cfr. Fritz Hermanns, *Schlüssel-, Schlag- und Fabnenwörter. Zu Begrifflichkeit und Theorie der lexikalischen "politischen Semantik"*, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 «Sprache und Situation», Heidelberg-Mannheim, Institut für Deutsche Sprache, 1994.